

DONNA CINQUANTENNE NEI GUAI

Perseguitato dall'amante... e anche dal marito tradito

Minacce e sceneggiate in pubblico dopo la fine della storia "clandestina"

TIZIANO IVANI

GLI avrebbero reso la vita un inferno, arrivando perfino a minacciarlo di morte. E pensare che lui era stato chiaro fin dall'inizio: si trattava solo di sesso, nulla di più. Vittima del caso di stalking questa volta un uomo di mezz'età di Santo Stefano Magra, proprietario di un noto locale della Lunigiana, che sarebbe stato preso di mira da una donna e dal marito. Quest'ultimo, nonostante fosse consapevole della tresca della compagna, ha contribuito a molestare l'uomo arrivando perfino a fargli intendere che «se non avesse posto rimedio alla situazione lo avrebbe ucciso».

Probabilmente era conscio del fatto che la moglie aveva perso la testa per l'esercente spezzino e per questo l'avrebbe aiutata nell'attività "persuasiva".

La sua posizione di recente è stata stralciata dall'autorità giudiziaria dopo che la vittima ha ritirato la querela nei suoi confronti dietro un sostanzioso risarcimento. Il procedimento invece va avanti per la donna. Anche lei sulla cinquantina, secondo l'accusa (il fascicolo è del tribunale di Massa visto che la maggior parte dei fatti si sono verificati ad Aulla) si sarebbe resa protagonista di alcuni episodi. Un Natale di qualche tempo fa avrebbe perfino incaricato il proprio figlio minore per via del suo coinvolgimento il *Secolo XIX* ha deciso di omettere le generalità dei protagonisti - di portare un pacco regalo a quello che fino a poco tempo prima era il suo amante. Il povero ragazzo si sarebbe recato fino al locale dell'uomo che, una volta ricevuto il pacco, ha raccontato di averlo gettato nella spazzatura senza neppure guardare cosa contenesse.

La stalker però non si è data per vinta e qualche giorno dopo, sarebbe tornata alla carica. Avrebbe scelto ancora la nota birreria della Lunigiana per l'ennesima sceneggiata. «Bastardo, pezzo di..., rovinò te e la tua famiglia». Così, in realtà aveva già iniziato a fare. Durante l'altro, secondo quanto riportato a querela dal commerciante, lei avrebbe ironizzato su una lettera anonima recapitata da qualcuno nella sua abitazione. Una missiva che raccontava della relazione extraconiugale e che, finendo nelle mani della moglie, è costata il divorzio alla vittima delle molestie. Quest'ultimo, difeso dall'avvocato sarzanese Alessandro Pontremoli, avrebbe accusato dei malori in seguito all'acuirsi dello stato di angoscia.

UN PROCESSO A MARGINE DEL CASO "PARCOPOLI"



Il ponticello in pietra del Seicento sul torrente Groppo, a Manarola

ARCHIVIO

LAVORI AL TORRENTE GROPPPO FIOCCANO LE CONDANNE

TUTTI colpevoli. Senza fare sconti, o quasi, il tribunale di Spezia ha condannato a quattro anni di reclusione l'ex capo dell'ufficio tecnico del Comune di Riomaggiore, Graziano Tarabugi (il pubblico ministero Luca Monteverde aveva chiesto altri otto mesi), a tre anni e nove mesi l'impresario di Beverino, Francesco Costa e a un anno e quattro mesi il funzionario della Provincia, Marco Del Soldato.

L'affaire è riguardante i lavori di sistemazione idraulica del torrente Groppo a Manarola, una costola dell'inchiesta "Mani Unte" che ha provocato un vero e proprio terremoto alle Cinque Terre. Le accuse erano quelle "tipiche" dei reati riguardanti la pubblica amministrazione: si andava dalla truffa alla corruzione. Nella vicenda era rimasto implicato anche l'ingegnere di Sesta Godano, Claudio Caranza. La sua posizione era stata però stralciata tempo fa con il patteggiamento: venti mesi di reclusione per non pensare più alle accuse di truffa e falso a suo carico. Per gli altri, ieri, è arrivata la sentenza, la prima del filone della maxi inchiesta portata avanti

dalla magistratura spezzina. Per quell'intervento sul Groppo, d'altronde, la Regione Liguria aveva stanziato una cifra ingente, 477 mila euro. Il collegio giudicante - composto dai giudici Alessandro Ranaldi, Roberto Bufo e Stefano Vita - ha dato ragione all'accusa secondo la quale Tarabugi e Costa avrebbero inviato documentazione taroccata, inducendo così i funzionari della Regione a erogare subito il 70% di quel fondo. Circa 388 mila euro poi spartiti così: per l'accusa, 175 mila euro sarebbero finiti nelle tasche di Costa, 77 mila in quelle di Caranza in qualità di progettista e direttore dei lavori. Non viene trovata alcuna trac-

cia, inizialmente, dei 136 mila euro versati nelle casse comunali. E non è tutto, perché le opere in questione, in realtà, non sono neppure mai state realizzate. Del Soldato invece è finito nella rete degli inquirenti per via di una mazzetta. Il funzionario della Provincia era stato incaricato nel 2001 di valutare le richieste di finanziamento ai comuni. Insomma, doveva assegnare dei punteggi alle domande e caso vuole che quella presentata da Tarabugi ottenne il punteggio più alto. Poi nel 2003 valutò il progetto positivamente dal punto di vista idraulico. E infine, a chiusura di un circolo vizioso, per il pm Monteverde il 13 dicembre del 2006 e l'8 maggio del 2007 si fece consegnare, in due tranche, dall'ex tecnico di Riomaggiore una mazzetta da 4 mila e cinquecento euro. A margine della sentenza i legali degli imputati - Marco Corini, Giovanna Daniele, Renato Mottola, Giuseppe Gallo e Manuela Bacci, Andrea Corradino e Barbara Amadei - hanno annunciato l'intenzione di voler ricorrere in Appello.

T.I.V.

SOLDI

**Furono stanziati
477 mila euro: con
falsi documenti
arrivarono fondi per
lavori mai eseguiti**

NELLA NOTTE

Raid nella sede del Coni rubati alcuni computer

FURTO nella notte alla sede del Coni di via Vittorio Veneto 137, alla Spezia. I ladri hanno portato via i computer dell'ufficio oltre ad altri oggetti di minor valore. I volontari del comitato olimpico nazionale si sono trovati così ieri davanti una scena alla quale non avrebbero mai voluto assistere. I locali del Coni, compresi gli archivi che difficilmente potranno essere ripristinati completamente, sono stati messi a soqquadro nell'intento, probabilmente, di reperire denaro contante, che invece non viene mai tenuto all'interno della sede. Sempre in mattinata sul posto sono intervenuti gli uomini della scientifica della Polizia per i rilevamenti di rito. Ci sono molte possibilità, infatti, che



Furto e danni alla sede del Coni

vengano trovati riscontri nel database delle forze dell'ordine. I ladri sono entrati dall'ingresso principale degli uffici di via Veneto come dimostrano, inequivocabilmente, i segni di effrazione lasciati sulla porta.

T.I.V.

FURTO ALLA COOP

Ruba olio per 9,90 euro condannato a due mesi

L'HANNO denunciato per aver rubato una confezione di olio da motore del valore di 9,90 euro. E ieri l'uomo, difeso dall'avvocato spezzino Monica Lavezzari, ha dovuto patteggiare per ottenere uno sconto della pena. Alla fine il tribunale di Spezia l'ha condannato a due mesi di reclusione. Per la sua difesa è stata una scelta obbligata visto che la Coop di via Saffi a Spezia aveva chiesto un qualcosa come due mila euro per rimettere la querela. Insomma, non ha avuto scampo. Anche se lui, in cuor suo, sperava che, alla fine, visto il valore veramente modesto del prodotto trafugato, qualcuno della direzione avrebbe potuto "salvarlo". Così non è stato. E ieri si è dovuto rassegnare, nel suo casellario giudiziario ci sarà sempre

quella parolina: "furto". L'episodio è certamente da stigmatizzare ma chissà quante volte l'operaio spezzino si sarà mangiato le mani ripensando al gesto commesso. Sembra che avesse pregato la direzione del supermercato di non denunciarlo: sosteneva di essere un buon cliente che, in quell'occasione, aveva commesso un brutto errore. Nessuno ha voluto tendergli la mano, anche il legale Lavezzari, interpellata dal Secolo XIX, è rimasta sorpresa del trattamento riservato al suo cliente. Pare si sia tentata anche una mediazione, ma lo studio legale della Coop non ha avuto pietà: gli avevano preannunciato che senza i duemila euro sarebbero andati avanti, e così è stato.

T.I.V.

VALDELLORA

Furto sventato dal suono dell'allarme

FURTO sventato, l'altra notte, in un appartamento di Valdellora, grazie all'intervento degli operatori della Lince. Erano da poco passate le 22,30 quando nella Centrale Lince è arrivato il segnale di allarme furto. La centrale operativa ha così allertato la pattuglia di zona e la guardia, scesa dall'autovettura, ha avvertito rumori provenienti dal giardino: erano i malviventi che, disturbati, si stavano frettolosamente alla fuga. Alla guardia non è rimasto allora che effettuare un sopralluogo, dal quale è emerso il tentativo di effrazione ad una finestra. Sul posto è arrivato anche il proprietario che, dopo aver eseguito ispezione assieme alla guardia all'interno all'abitazione riscontrava sì il tentativo di effrazione, ma che nulla era stato rubato.

MEDICO DERUBATO

Le prendono la borsa al supermarket

CON ogni probabilità quella persona che le ha portato via la borsa pensava che all'interno vi fossero chissà quali quantità di denaro contante. D'altronde, si trattava di una bella borsa, di pelle, che lasciata per un attimo incustodita al supermercato può far gola a un ladro. In realtà, all'interno vi erano degli strumenti da medico. La vittima del furto è una giovane - trent'anni - che ieri si trovava a fare la spesa in uno dei supermarket del centro di Spezia. Avrebbe raccontato di essersi girata un attimo e dopo la borsa non c'era più. La giovane si è recata ieri mattina presso il comando provinciale dei carabinieri per sporgere denuncia: gli inquirenti pare stiano già passando al vaglio i filmati della video sorveglianza per individuare il responsabile

L'INCIDENTE NELLA ZONA DI PIAZZA CONCORDIA

SONDRA COGGIO

«Mio padre investito in una strada pericolosa: interventite»

L'appello del figlio di Pino Panada, commerciante di Migliarina ancora in coma

DUE settimane fa, Pino Panada era stato investito da un'auto, mentre attraversava la strada, a Migliarina, in via del Canaletto, vicino a piazza Concordia. Aveva attraversato infinite volte, in quel punto, il commerciante, che ha il suo negozio a conduzione familiare proprio nel quartiere: un gesto quotidiano, che stavolta gli è costato tanto, perché a distanza di due settimane ancora si trova ricoverato, in prognosi riservata. E i medici del San Martino, che lo tengono in coma farmacologico, sono prudenti. Il trauma è stato grave: ci si affida alla speranza, perché Pino ha 59 anni, è forte, e si spera possa farcela. Il figlio Daniele è un giovane vigile del fuoco, e un soccorritore. Tante volte, sulla strada, è accorso con la casacca da volontario, per salvare altre vite. Ha scritto perciò una lettera aperta, al sin-

PRINCIPIO DI INCENDIO SU SOMMERGIBILE

PRINCIPIO di incendio, ieri mattina, a bordo del sommergibile Gazzana. Il fatto è avvenuto durante un'esercitazione nel Golfo di La Spezia con i Reparti Subacquei della Marina Militare: l'incendio è scaturito nel locale manovra del sommergibile, causato dal malfunzionamento di un apparato radio portatile, in dotazione agli operatori subacquei. L'inconveniente è stato risolto dal personale di bordo. Un sottufficiale del sommergibile, che aveva inalato i fumi, è stato portato in ospedale e dimesso subito dopo.

daco della città, Massimo Federici: l'ha scritta dalla sala d'aspetto della rianimazione del San Martino. «Sono un vigile del fuoco in servizio presso il comando della sua città - si legge - e per 14 anni ho svolto servizio di volontariato come soccorritore sulle ambulanze della Pubblica Assistenza della Spezia. Le dico questo perché sono intervenuto in molte, troppe occasioni, nello stesso punto dove mio papà è stato investito, per incidenti del genere. Credo sia giunto il momento di intervenire, prima che qualcun altro possa trovarsi vittima dell'ennesimo investimento». Daniele non punta l'indice contro nessuno. L'auto che ha travolto il padre si è fermata, la persona che era al volante sta oggi vivendo un incubo, sapendo che Pino lotta ancora per sopravvivere. «Qualsiasi cosa si possa fare per evitare nuove sofferenze, chiedo alla città che venga fatta».

che vorrei davvero che nessun altro si trovasse di nuovo in queste condizioni. Mio padre attraversa tutti i giorni, su quella strada: come centinaia di altre persone. Ci sono le fermate dell'autobus, è naturale. Però c'è un rettilineo, la gente tende a correre, per distrazione, perché siamo sempre tutti presi dai nostri pensieri, dai ritmi sempre più frenetici. Non so cosa: ma qualcosa si deve fare, per aumentare la sicurezza. Vedo tanti dissuasori, in altre zone della città: qui non ci sono. Forse, chissà, se ce ne fosse stato uno, mio padre non sarebbe ora in rianimazione». Daniele non punta l'indice contro nessuno. L'auto che ha travolto il padre si è fermata, la persona che era al volante sta oggi vivendo un incubo, sapendo che Pino lotta ancora per sopravvivere. «Qualsiasi cosa si possa fare per evitare nuove sofferenze, chiedo alla città che venga fatta».